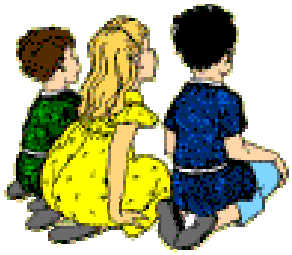
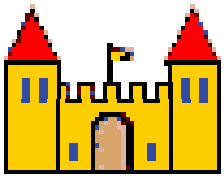
L'importanza e la valenza delle favole – Alessandra Cicchetti

Le favole sono spesso considerate cose da bambini, che non meritano l'attenzione degli adulti, a meno che questi ultimi non siano in un stato di malinconia per la loro infanzia. Possono essere analizzate da un punto di vista letterario, facendone raccolte e studi approfonditi sul linguaggio utilizzato tipico del genere o sulla mitologiche vi compare; comunque la funzione principale rimane il contenuto "nascosto" che emerge sotto forma di simbolo.



A volte, solo più tardi, è possibile assistere ad un riproporsi, nella memoria, dell'importanza veridica della favola che il nonno ci ha raccontato quando eravamo bambini. Ed è proprio per i bambini che le favole hanno maggiore importanza, perché arrivano all'essenza, saltano le difese razionali e costringono a vedere la realtà, nella sua semplicità e crudezza. Gesù parlava attraverso "racconti" (parabole) ad una società "bambina" che non avrebbe mai sopportato l'evidenza di un insegnamento troppo diretto. Gurdjieff stesso definisce il racconto un mezzo attraverso il quale il giovane viene istruito in maniera efficace, atrofizzando i suoi respingenti e in modo da avere così una corretta chiave di lettura, sempre a sua disposizione, del materiale facilmente gestibile per la memoria.

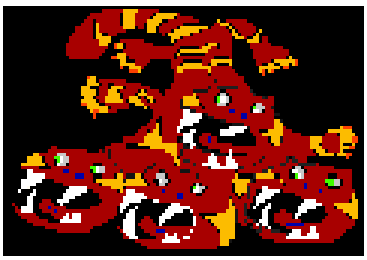
E se ci pensiamo bene possiamo capire perché una favola rimane nella nostra mente più a lungo di un bel discorso accademico: essa costringe il centro emotivo a risvegliarsi per mezzo dell'identificazione con il protagonista.



Le favole tradizionali hanno la funzione di suggerire comportamenti ed esempi di casi della vita, e, tramite l'uso di toni della voce che sottolineano la gravità o l'allegria del momento, trasferiscono ai più piccoli sia una serie di modelli di comportamento da tenere in varie occasioni, sia i concetti di male e di bene in rapporto agli episodi raccontati. Il sistema di favole riconducibile ad uno stesso popolo è anche il decalogo dei suoi valori morali, di cui però la tradizione orale tipica della favola e l'impossibilità di trascrivere i toni vocali su carta, rende estremamente difficile la comprensione per coloro che appartengono ad altre culture, specialmente in tempi in cui la conoscenza di questi meccanismi è molto rara.

Leggendo ad un bambino una favola di un popolo che considera la furbizia come valore positivo entro certi limiti, se io la considero un

valore negativo in assoluto, ecco che con il tono di riprovazione che la voce assume nei momenti in cui il protagonista fa delle furberie, si stravolge il significato educativo della favola stessa.



Invece, se a raccontare la stessa favola è una persona che appartiene al popolo che l'ha prodotta e che, a sua volta, l'ha sentita raccontare da bambino, con toni allegri a sottolineare le furberie dei protagonisti, furberie che sono considerate positive, ecco che viene trasmesso un valore culturale tipico di quel popolo.

Questo meccanismo, oggi, avviene in modo molto più superficiale di una volta, al punto che non si riesce a capire perché i bambini richiedono sempre la stessa favola, con le stesse identiche parole. Per loro si tratta di interiorizzare dei modelli di comportamento e dei valori, per noi invece è oramai solo un modo per farli addormentare.

Un'attenzione particolare è dovuta alle favole che si propongono ai bambini: oggi è molto diffusa l'abitudine di proporre loro cartoni animati, e cassette vhs , che il più delle volte fanno interiorizzare valori e modelli di comportamento, lontani dal nostro popolo e dalla nostra cultura.

Un esempio eclatante è rappresentato dai draghi: nelle favole delle nostre culture padano alpine, i draghi hanno una valenza negativa, mangiano le principesse, causano carestie perché infestano le campagne, e tutti i grandi eroi buoni hanno ucciso almeno un drago cattivo.

Nelle culture orientali i draghi sono buoni e, nei cartoni animati moderni, possono far avverare desideri e risolvere problemi, come in *Dragonball*, cartone amatissimo dai ragazzi e dai bambini di pochi anni fa. Questo tipo di incomunicabilità che si crea senza che se ne abbia una reale coscienza è spesso alla base del divario che esiste fra il sistema di valori dei genitori e quello dei figli, quando saranno più grandi.

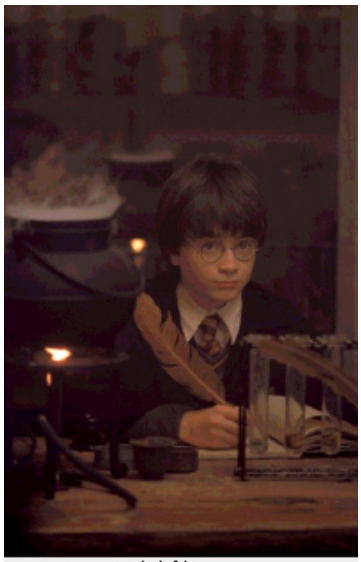
Ecco perché è importante, dal punto di vista culturale, recuperare e raccontare favole tradizionali, magari anche utilizzando i cartoni animati stessi, anche se nessuna televisione potrà mai trasmettere ai bambini con la stessa efficacia i valori morali trasmessi dal tono della voce dei genitori e dei nonni.

La trama delle favole popolari è stata ricalcata dalla storia di Harry Potter.

Il protagonista è un bambino normale, all'inizio anche un po' deprezzato (il figlio minore di molte favole), che, quasi suo malgrado, si trova coinvolto in una serie di avvenimenti.
Affrontando le varie avventure il protagonista stesso scopre quali siano le proprie risorse personali e morali, le proprie capacità. Sono proprio queste risorse interne, prima poco conosciute e per lo più svalorizzate, a permettergli di percorrere il suo cammino e superare gli ostacoli.

Harry Potter è un ragazzino di undici anni che, alle soglie della pubertà, scopre in sé strani poteri (poteri magici) che all'inizio lo turbano, gli sono estranei e lo fanno sentire diverso ed "estraneo" a sé stesso ed al mondo circostante.
Sono anche poteri difficili da controllare e gestire; inizialmente sono quasi questi a gestire il ragazzino manifestandosi indipendentemente dalla sua volontà.

Appercezione perturbante di mutamenti interni, senso di estraneità, difficoltà nella gestione dei propri affetti, sono i vissuti del ragazzino alle soglie della pubertà.
Il cammino di Harry Potter è un percorso di crescita, crescita psichica attuata attraverso il riconoscimento e l'accettazione di questo "essere diverso", di non essere più un bambino. Cammino doloroso, con ripensamenti, dubbi, angosce, ma che, man mano, permette al protagonista di gestire queste sue nuove capacità, anche sbagliando e lasciandosi andare a briglia sciolta, perché tutto ciò fa parte del processo di crescita.



Una scena del film

Un grosso aiuto gli viene dall'amicizia, dai compagni, gruppo di coetanei che appartiene, come succede ai ragazzini di questa età, sempre più ad un mondo indipendente e con valenze diverse rispetto al mondo degli adulti.
Anche il mondo adulto in questo processo acquista nuove dimensioni: screditati e rifiutati gli adulti autoritari, viene scoperta e valorizzata l'autorevolezza dell'adulto, si fa più forte la spinta identificatoria verso figure autorevoli e carismatiche. Un'acuta descrizione, sotto forma di metafora, del mondo interno e dei conflitti preadolescenziali e adolescenziali, non solo è ben accettata dal ragazzino e gli fornisce anche alcuni validi strumenti: il processo di identificazione

con il protagonista lo fa sentire meno solo e diverso, lenisce le sue ansie (il percorso è difficile ma non impossibile), lo fa, a volte, sorridere sulle sue difficoltà, e lo mette in condizione di sdrammatizzare le proprie paure , dando sollievo ai sensi di colpa che accompagnano la nascita di fantasie e spinte orali ed anali.

Le favole, nel loro linguaggio simbolico universale, forniscono svariati esempi di come la risoluzione del conflitto psichico possa rafforzare il carattere in formazione.